

Chiesa e regime

Il caso

BRASILE



DOM. Hélder Câmara, arcivescovo di Olinda-Recife (Michel Gangne/Ansa)

LORENZO FAZZINI

Le vicende storiche nel Sudamerica degli anni Settanta, durante la stagione buia delle dittature militari, hanno spesso visto uno schema ricorrente: regimi autoritari saliti al potere con la neutralità "interessata" di quasi tutti gli strati sociali (politici, società civile, mondo dell'economia, della Chiesa...) nella speranza che tale situazione li salvasse dalla minaccia comunista. Svelato il carattere dittatoriale di tali regimi sono sorte, a livello religioso, situazioni di dissidenza da un lato (singoli, gruppi, movimenti) e di connivenza dall'altro. In Cile, in Argentina e altrove è andata così. Riguardo al Brasile, invece, gli storici di ogni orientamento hanno riconosciuto che i fatti si sono svolti diversamente: Thomas Breneau, ad esempio, ha indicato nella Chiesa carioca «il principale nucleo istituzionale di dissidenza nel Paese». Nel mondo cattolico brasiliano si è saldato un asse tra base e gerarchia che ha dato luogo a una Chiesa unitaria e forte nel farsi paladina dei diritti di tutti. E capace di dar vita a movimenti di coscienza sociale che hanno contribuito, anni dopo, alla singolare esperienza politica della presidenza Lula, un ex operaio metallurgico, esponente di quel mondo sindacale che l'allora vescovo di Santo André, popolosa periferia di San Paolo, l'attuale cardinale Claudio Hummes (grande elettore di papa Francesco), prese sotto la sua ala. Un'azione lenta e costante, con cui la Chiesa fece crescere credenti capaci poi di prendere in mano le sorti della nazione. Frei Betto, il domenicano imprigionato e torturato con l'accusa di «sovversione comunista», diventato in seguito consigliere di Lula per il suo "Programma Fame Zero", dà un saggio di questa vitale eredità della Chiesa anti-dittatura nel Brasile guardando ai credenti (perseguitati un tempo) saliti poi alla ribalta della politica federale: «Il ministro Marina Silva era raccoglitrice di caucciù e militante delle comunità di base all'Acra. Benedita da Silva, ministro della promozione sociale, era leader della comunità di base di Capéu Mangueir; José Fritsch, ministro della Pesca, faceva parte della comunità di base di Chapecò. Olivio Dutra, ministro delle Città, era in Pastoral Operaia». Le 80 mila comunità di base nate sulla spinta del Concilio Vaticano II e dell'assemblea di Puebla che ne incardinò il messaggio in America latina sono lì a testimoniare la forza popolare di una Chiesa che seppe, ad esempio, essere linfa (il 90% degli aderenti) di movimenti come i *Sem Terra*, capace di ottenere terra (quindi lavoro, cibo e dignità) per i diseredati e gli indios. Ha avu-

to maestri, pastori e martiri questa Chiesa percossa, perseguitata ma viva e vivificante, come ben racconta Massimo Sciarretta, docente di Storia all'Università di Rio de Janeiro. I maestri "stranieri" sono quelli del Vaticano II, i vari Marie-Dominique Chenu, Emmanuel Mounier e Louis Lebreton che vennero "importati" dai vescovi brasiliani riduci dall'assise conciliare e declinati secondo le esigenze del luogo. I maestri "locali" sono quelli che hanno fondato la teologia della liberazione, teologi che la Cia considerava «infiltrati comunisti» quando invece chiedevano solo la giustizia in nome della dignità umana proclamata dal Vangelo. I nomi: i due Boff, Leonardo e Clodovis, il già citato Betto, i pedagoghi Paulo Freire e Ruben Alves, il biblista Carlos Mesters. I suoi pastori sono giganti della Chiesa contemporanea: dom Hélder Câmara, arcivescovo di Olinda-Recife, di cui è iniziata la causa di beatificazione (Sciarretta ricorda le tre intimidazioni violente - raffiche di mitra

Storia

L'opposizione netta alla dittatura costò numerosi martiri ma portò a risvolti politico-sociali nuovi

sulla sua abitazione - subite dal dom, amico di Paolo VI, a causa del suo impegno per i poveri). Di Hummes si è già detto; il francescano Paulo Evaristo Arns, presule a San Paolo, primo frate a guidare una diocesi cardinalizia: il giorno dopo il suo insediamento andò a visitare i religiosi imprigionati, erano 15; il segretario della conferenza episcopale del tempo (siamo negli anni Settanta), Aloisio Lorscheider, il quale subì l'onta di essere arrestato nella sede della conferenza, il 7 ottobre 1970.

È stata irrigata dal sangue di numerosi martiri per la giustizia evangelica, questa Chiesa. Nel 1969 venne ucciso padre Antonio Nieto, stretto collaboratore di Câmara: «Per la prima volta nella storia della religione cattolica brasiliana - scrive Sciarretta - un prete veniva assassinato per motivi politici»; nel 1971 il coordinatore del Consiglio missionario indigenista, il gesuita Joao Bosco Burnier, veniva ucciso da un militare mentre soccorreva donne indigene vittime di sevizie. Anche tra i missionari italiani vi fu chi pagò col sangue la difesa degli ultimi: padre Ezechiele "Lele" Ramin, comboniano, assassinato nel 1985 perché difendeva i contadini dai soprusi dei latifondisti appoggiati dalla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Sciarretta

LA CHIESA DEI POVERI E LA DITTATURA

Quando Francesco era solo Bergoglio Brasile 1964-1985

Franco Angeli | Pagine 252. Euro 33,00